

Giuseppe Stampone: la tecnologia del sé

La cultura contemporanea è caratterizzata da un mutamento incalzante di tutte le attività umane, dall'ambito del sapere a quello del vivere comune. Un identico ritmo evolutivo trova un inevitabile riflesso nei linguaggi artistici, in cui la permeabilità tra settori creativi diversi si è fatta più forte che in qualsiasi epoca precedente, determinando una profonda modificazione del concetto stesso di arte. Eventi, che in passato non erano rientrati nel campo dell'estetica, hanno acquistato nuovo diritto di cittadinanza, come è accaduto per esempio per il *design*, l'archeologia industriale, la fotografia, la pubblicità e le diverse forme artistiche e comunicative basate sull'elettronica. Cogliere un momento organico tra cultura materiale, che altro non è se non la tecnologia, e i tradizionali aspetti 'alti' della cultura – lettere, arti, filosofia –, stabilire, in sostanza, un effettivo rapporto tra lo stato materiale e quello formale-simbolico, in cui si articola ogni cultura, è divenuto un imperativo categorico, reso tanto più indispensabile dall'interazione tra cultura e *mass-media*. Televisione, rotocalchi, radio, computer hanno cambiato il volto del mondo poiché l'obiettivo tecnologico non è tanto la produzione bensì la comunicazione. Questa nuova sistemazione culturale era stata l'oggetto di studio, fin dai primi anni '50

e '60, del sociologo canadese Marshall McLuhan – *La sposa meccanica*, 1951, *La galassia Gutenberg*, 1952, *Gli strumenti del comunicare*, 1964 – ed è stata al centro di una tavola rotonda – *Arte e tecnologia. Media ed estetica dello spettacolo* – in cui si sono confrontati studiosi illustri come Derrick De Kerckove, seguace di McLuhan, Franco Speroni, Antonio Tursi, Luisa Valeriani, ospitati mercoledì 12 aprile u.s. nella Sala del Consiglio Comunale di Teramo, per offrire una propedeuticità interpretativa alla mostra *'La tecnologia del sé'*, sintesi dell'operosità di **Giuseppe Stampone**, giovane artista nativo di Clues, Francia, ma naturalizzato teramano.

Giuseppe Stampone dichiara la sua professione di fede artistica a Piero della Francesca, l'artista umbro, 'classico' per eccellenza nel senso che nelle sue opere esalta la centralità dell'uomo, sentito solo come sintesi perfetta della perfezione uni-

versale in cui idea e fenomeno s'intrecciano indissolubilmente. Da questa visione artistica erano discese l'armonia, l'atmosfera primigenia che escludeva tensione spirituale. Al di là dei contenuti diversamente diversi, le opere di Stampone posseggono una 'cifra' stilistica calibratissima di impronta pierfrancescana da cui è espunto ogni effetto di disarmonia destabilizzante per l'osservatore.

L'osservatore: è il punto di arrivo che di un vettore che va dalla mente dell'autore, laboratorio alchimico dove le immagini si fanno e si disfano, a quello di chi guarda, coinvolgendolo totalmente. Ecco perché l'autore convoglia la sua spinta fantastica entro meccanismi tecnologici di alta definizione, che rientrano talvolta nella cultura dell'intrattenimento e del gioco – dall'*insert coin*, inserimento della monetina per azionare l'intervento musicale in *'Sinestesia'* allo specchio di *'Autoritratto di mitomane'* –, della simulazione virtuale – il bambino piangente in forma di video tenuto da una Madonna lignea in forma fotografica in *'Scultura 2004'* –, del confronto ludico e partecipativo – le tracce della propria vita sulla parete, proiettate sul pavimento e rese calpestabili dal fruitore di *Agenda 2005*.

Stampone, dunque, non rinnega la tradizione – siamo pur sempre di fronte ad opere di stampo iconico, figurativo – ma la rinnova,

convinto com'è che "l'opera penetra in un spazio reale, uno spazio abitativo relazionale...trasformando continuamente i nostri progetti, il nostro essere – tra gli altri". A conti fatti le sue opere costituiscono un serrato dialogo tra il sé, le sue forme di espressione e i processi di comunicazione con il mondo esterno. E in questa poetica entra a far parte provocatoriamente *'La gabbia dell'arte'*: le finestre cieche della facciata della Pinacoteca sbarrate, costituiscono una critica esplicita all'ingabbiamento della creatività dentro i confini istituzionali del Museo. *Ipsa facto* il Museo 'ingabbiato' si trasforma in un diaframma tra dentro e fuori, in una cassa di risonanza attraverso cui l'arte acquista un senso, dialogando con il mondo.

Marisa Profeta De Giorgio



Picasso, *Cavaliere e cavallo*, 1968/69

Pinacoteca Civica – Teramo- fino al 28 maggio 2006- Chiuso il lunedì